

MERCOLEDÌ 21 OTTOBRE

XXIX settimana del tempo ordinario - I settimana del salterio

LA PREGHIERA

Introduzione

**O Dio vieni a salvarmi, Signore vieni presto in mio aiuto.
Gloria al Padre al Figlio e allo Spirito Santo, a Dio che è che era e che
viene, per i secoli dei secoli, amen. Alleluia.**

Inno (CARMALDOLI)

*O Cristo, splendore del Padre,
o luce di ogni mattino,
sorgente di nuova speranza,
a te si rivolge il creato
cantando.*

*Rinnova la gioia nei cuori,
effondi sul mondo la pace,
o sole d'amore infinito,
a te nostra unica fonte
veniamo.*

*A te, Salvatore del mondo,
al Padre sorgente di vita,
al dono ch'è fuoco d'amore
sia lode infinita
nei secoli eterni. Amen.*

Salmo SAL 1

Beato l'uomo che non entra
nel consiglio dei malvagi,
non resta
nella via dei peccatori
e non siede
in compagnia degli arroganti,
ma nella legge del Signore
trova la sua gioia,
la sua legge
medita giorno e notte.
È come albero piantato
lungo corsi d'acqua,
che dà frutto a suo tempo:
le sue foglie non appassiscono
e tutto quello che fa,
riesce bene.

Non così, non così i malvagi,
ma come pua
che il vento disperde;
perciò non si alzeranno
i malvagi nel giudizio
né i peccatori

nell'assemblea dei giusti,
poiché il Signore veglia
sul cammino dei giusti,
mentre la via dei malvagi
va in rovina.

Ripresa della Parola di Dio del giorno

«A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più» (Lc 12,48).

Cantico di Zaccaria o di Maria o di Simeone (vedi bandella)

Lode e intercessione

Rit.: **Donaci la tua grazia, Padre!**

- Rendici responsabili dei tuoi doni per quanti ci dai la grazia di incontrare e di servire.
- Sostieni la generosità di quanti sono impegnati nell'annuncio missionario del Regno.
- Convertici dall'atteggiamento dei servi, che attendono una ricompensa, a quello dei figli, desiderosi di testimoniare il tuo amore gratuito verso tutti.

Padre nostro

Orazione (vedi Colletta)

LA MESSA

ANTIFONA D'INGRESSO SAL 16 (17),6.8

Io ti invoco, mio Dio: dammi risposta,
rivolgi a me l'orecchio e ascolta la mia preghiera.
Custodiscimi, o Signore, come la pupilla degli occhi,
proteggimi all'ombra delle tue ali.

COLLETTA

Dio onnipotente ed eterno, crea in noi un cuore generoso e fedele, perché possiamo sempre servirti con lealtà e purezza di spirito. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

PRIMA LETTURA EF 3,2-12

Dalla Lettera di san Paolo apostolo agli Efesini

Fratelli, ²penso che abbiate sentito parlare del ministero della grazia di Dio, a me affidato a vostro favore: ³per rivelazione mi è stato fatto conoscere il mistero, di cui vi ho già scritto brevemente. ⁴Leggendo ciò che ho scritto, potete rendervi conto della comprensione che io ho del mistero di Cristo. ⁵Esso non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come ora è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito: ⁶che le genti sono

chiamate, in Cristo Gesù, a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo, ⁷del quale io sono divenuto ministro secondo il dono della grazia di Dio, che mi è stata concessa secondo l'efficacia della sua potenza.

⁸A me, che sono l'ultimo fra tutti i santi, è stata concessa questa grazia: annunciare alle genti le impenetrabili ricchezze di Cristo ⁹e illuminare tutti sulla attuazione del mistero nascosto da secoli in Dio, creatore dell'universo, ¹⁰affinché, per mezzo della Chiesa, sia ora manifestata ai Principati e alle Potenze dei cieli la multiforme sapienza di Dio, ¹¹secondo il progetto eterno che egli ha attuato in Cristo Gesù nostro Signore, ¹²nel quale abbiamo la libertà di accedere a Dio in piena fiducia mediante la fede in lui.

– *Parola di Dio.*

SALMO RESPONSORIALE Is 12,2-6

Rit. **Attingerete acqua con gioia
alle sorgenti della salvezza.**

²Ecco, Dio è la mia salvezza;
io avrò fiducia, non avrò timore,
perché mia forza e mio canto è il Signore;
egli è stato la mia salvezza. **Rit.**

³Attingerete acqua con gioia
alle sorgenti della salvezza.

⁴Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome,
proclamate fra i popoli le sue opere,
fate ricordare che il suo nome è sublime. **Rit.**

⁵Cantate inni al Signore, perché ha fatto cose eccelse,
le conosca tutta la terra.

⁶Canta ed esulta, tu che abiti in Sion,
perché grande in mezzo a te è il Santo d'Israele. **Rit.**

**Rit. Attingerete acqua con gioia
alle sorgenti della salvezza.**

CANTO AL VANGELO MT 24,42A.44

Alleluia, alleluia.

Vegliate e tenetevi pronti,
perché, nell'ora che non immaginate,
viene il Figlio dell'uomo.

Alleluia, alleluia.

VANGELO Lc 12,39-48

✠ Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: ³⁹«Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa. ⁴⁰Anche voi

tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo».

⁴¹Allora Pietro disse: «Signore, questa parabola la dici per noi o anche per tutti?».

⁴²Il Signore rispose: «Chi è dunque l'amministratore fidato e prudente, che il padrone metterà a capo della sua servitù per dare la razione di cibo a tempo debito? ⁴³Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così. ⁴⁴Davvero io vi dico che lo metterà a capo di tutti i suoi averi.

⁴⁵Ma se quel servo dicesse in cuor suo: "Il mio padrone tarda a venire", e cominciasse a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi, ⁴⁶il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l'aspetta e a un'ora che non sa, lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli infedeli. ⁴⁷Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse; ⁴⁸quello invece che, non conoscendola, avrà fatto cose meritevoli di percosse, ne riceverà poche.

A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più».

– *Parola del Signore.*

PREGHIERA SULLE OFFERTE

Donaci, o Padre, di accostarci degnamente al tuo altare perché il mistero che ci unisce al tuo Figlio sia per noi principio di vita nuova. Per Cristo nostro Signore.

ANTIFONA ALLA COMUNIONE SAL 32 (33),18-19

Gli occhi del Signore sono su quanti lo temono,
su quanti sperano nella sua grazia,
per salvare la loro vita dalla morte,
per farli sopravvivere in tempo di fame.

PREGHIERA DOPO LA COMUNIONE

O Signore, questa celebrazione eucaristica, che ci ha fatto pregustare le realtà del cielo, ci ottenga i tuoi benefici nella vita presente e ci confermi nella speranza dei beni futuri. Per Cristo nostro Signore.

PER LA RIFLESSIONE

Molto di più

Ogni dono di Dio è esigente. Dio è generoso nell'elargire la sua grazia, che previene sempre il nostro impegno. Tuttavia, desidera che i talenti affidati non rimangano inattivi, ma portino frutti secondo il suo desiderio e la larghezza del suo cuore. Per questo motivo «a chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu af-

fidato molto, sarà richiesto molto di più» (Lc 12,48). Sbaglieremo se intendessimo questa affermazione secondo una mentalità retributiva, del tipo «mi hai dato tanto, ti devo tanto». Questo schema di pensiero e di azione, se pure ha una sua plausibilità in tanti rapporti tra di noi (di tipo sociale, economico, giuridico) non può essere applicato tale e quale al nostro rapporto con Dio. Con lui vale una logica diversa, perché differente è il suo modo di pensare e di agire. È improntato alla gratuità, alla dinamica del dono, non a quella del merito o della ricompensa. Diverso è pertanto anche il frutto che Dio vuole che il suo dono porti in noi. Altre pagine evangeliche lo annunciano, come ad esempio la parabola degli operai assunti nelle diverse ore del giorno che ricevono tutti lo stesso salario (cf. Mt 20,1-16). Nei nostri rapporti più orizzontali, la dinamica rimane all'interno di una relazione interpersonale, a tu per tu. Un operaio riceve la giusta ricompensa dal suo datore di lavoro. Chi elargisce un dono, attende il contraccambio quanto meno di un «grazie», se non addirittura di ricevere un dono corrispondente. Dio vuole piuttosto che i suoi doni portino frutto a vantaggio di altri. Questo il contraccambio che desidera: che la sua gratuità verso di noi generi altrettanta gratuità nel modo in cui ci relazioniamo con gli altri. La parabola che Gesù narra lo rivela chiaramente. L'«amministratore fidato e prudente» (Lc 12,42) corrisponde all'attesa del suo padrone vivendo con dedizione, responsabilità, cura il proprio impegno verso i suoi compagni di lavoro. Dio ci affida molto e attende

da noi che moltiplichiamo i beni che da lui riceviamo a vantaggio del bene di coloro che affida alla nostra responsabilità. Uso volutamente due volte il verbo «affidare», perché affidandoci i suoi beni Dio ci affida sempre qualcuno di cui prenderci cura. Anche il verbo «attendere», in questo orizzonte di pensiero, va usato più volte con sfumature diverse, ciascuna implicata nelle altre. Il servo deve «attendere» con fedeltà e saggezza il ritorno del suo padrone «attendendo» con responsabilità e solerzia ai compiti che gli sono stati affidati, e in questo modo corrisponderà all'«attesa» che il suo padrone nutre nei suoi confronti. Le diverse relazioni sono ciascuna coinvolta con le altre, e comunque il rapporto non è mai a due, a tu per tu, implica sempre un «terzo» soggetto, costituito da molti altri: la fedeltà del servo al suo padrone si rivela nella fedeltà con la quale egli vive il suo impegno verso i suoi compagni. Anche in questo senso «a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più». Il bene ricevuto deve crescere, aumentare, espandersi, proprio perché siamo chiamati a dividerlo, e in questo modo a moltiplicarlo, con i nostri fratelli e sorelle. La gratuità che riceviamo da Dio deve diventare il «molto di più» di una gratuità che estendiamo ad altri, con il nostro impegno e il nostro servizio.

Tale è la consapevolezza con la quale Paolo, o l'autore della Lettera agli Efesini se si tratta di un suo discepolo, vive il proprio impegno apostolico. Il ministero che la grazia di Dio gli ha affidato deve essere vissuto «a vostro favore» (Ef 3,2). Inoltre, l'apostolo

è ben cosciente di aver ricevuto da Dio il dono di una chiamata e di un'elezione gratuite, ma affinché tutte le genti possano riconoscersi a loro volta chiamate «a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della medesima promessa per mezzo del Vangelo» (3,6). La chiamata che Paolo riceve è personale, così come il «dono di grazia» (cf. 3,7) che Dio gli elargisce, ma ciò che Dio attende da questo suo regalo è il «molto di più» evangelico: che egli annunci a tutte le genti «le impenetrabili ricchezze di Cristo» (3,8).

Padre, noi ti ringraziamo per averci rivelato, in Gesù, il mistero del tuo amore e del tuo disegno salvifico verso tutti i tuoi figli. Tu ci accordi fiducia. Concedici di saperla accogliere: possa moltiplicare le nostre energie e dilatare i confini del tuo amore, così che tutti lo possano conoscere e farne viva esperienza.

Calendario ecumenico

Cattolici

Agatone d'Egitto, monaco (IV sec.).

Ortodossi e greco-ortodossi

Memoria del santo padre nostro Ilarione il Grande, monaco (371).

Copti ed etiopici

Demetrio, patriarca di Alessandria (230); Eumene, patriarca di Alessandria (143).

Luterani

Elias Schrenk, predicatore (1913).

DA OSPITATI A OSPITALI

L'icona della Trinità, sulla quale ci soffermiamo in questo mese di ottobre, è anche definita, nella tradizione, «l'ospitalità di Abramo», in base a Genesi 18, dove Abramo accoglie la visita di Dio alla sua tenda. Nel mese di ottobre, mese missionario, siamo soliti pregare per tanti fratelli e sorelle che si fanno pellegrini sulle vie del mondo, per testimoniare la prossimità del Regno e annunciare il vangelo della salvezza. La loro missione è però dentro un mistero più grande, quello di un Dio che si fa egli stesso pellegrino sulle strade dell'umanità, mendico di accoglienza e di ospitalità. Un'intensa poesia di padre David Maria Turoldo, «Mio ospite», tratta dai suoi *Canti ultimi*, ce lo ricorda:

*Anche se in fondo ai mari / e nei più alti cieli / si mormora di te, / so
che non hai altra casa:*

sei il mio inevitabile Ospite / sconosciuto e muto.

E ci accomuna / la disperazione di amare.

*Pure se santità significhi / dimore inaccessibili / qui è la tua casa
pure se brama di te ci consuma / al solo pensare che tu possa / appa-
rire, moriamo.*

*Non passato né futuro tu hai / ma in te ogni esistenza riassumi / e gli
spazi stellari e gli evi...*

*Quanto inganna il pensarti lontano: / spazio illusorio alla mia / e tua
autonomia:*

*tu non puoi che celarti qui / nel presente, non puoi / che essere in urto
né puoi sfuggire alla sorte / della tua amata immagine.*

Dio è nostro ospite, anche quando non riconosciamo la sua presenza o non ascoltiamo la sua voce. La sua santità non lo confina in dimore inaccessibili – il pensarlo lontano è un’illusione con la quale cerchiamo una falsa e sterile autonomia – ma lo conduce a porre la sua casa in mezzo a noi, perché egli si sa coinvolto, vuole implicarsi nella vicenda di ogni uomo e di ogni donna, sua amata immagine. Dio si fa nostro ospite e chiede alla nostra vita di aprirsi all’ospitalità. La figura di Abramo è emblematica: all’inizio della sua vicenda Dio lo chiama a farsi pellegrino e straniero in una terra non sua (cf. Gen 12,1); poi Dio stesso visita Abramo chiedendo la sua ospitalità. Il Dio che ci rende ospiti e stranieri è il medesimo Dio che si fa nomade, pellegrino, forestiero, per farsi ospitare da Abramo. Illuminante, peraltro, l’interpretazione che la tradizione rabbinica offre di questo episodio, giocando sulla differenza tra i primi due versetti di Genesi 18. Il primo versetto, infatti, narra la visita del Signore ad Abramo: «Poi *il Signore* apparve a lui alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all’ingresso della tenda nell’ora più calda del giorno». Nel v. 2, invece, Abramo vede tre uomini: «Egli alzò gli occhi e vide che *tre uomini* stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall’ingresso della tenda e si prostrò fino a terra». La lettura midrashica interpreta questa differenza come se Abramo ricevesse contemporaneamente due visite, quella del Signore prima e subito dopo quella di tre uomini; ebbene, Abramo chiede al Signore di aspettare e di non andare via (v. 3), perché egli prima deve attendere ai suoi doveri di ospitalità verso i tre uomini che sono sopraggiunti. Abramo fa aspettare Dio perché è più urgente accogliere i tre visitatori. Ecco il senso profondo e sorprendente di questa lettura talmudica: occorre prima accogliere e ospitare gli uomini, perché soltanto in questo modo possiamo accogliere e ospitare davvero Dio.